

Testo di approfondimento
a cura del Movimento Giovanile Missionario delle PPOOMM
in occasione dell' ANNO PAOLINO - dal 28 giugno 2008 al 29 giugno 2009

SAN PAOLO

nostro compagno di viaggio

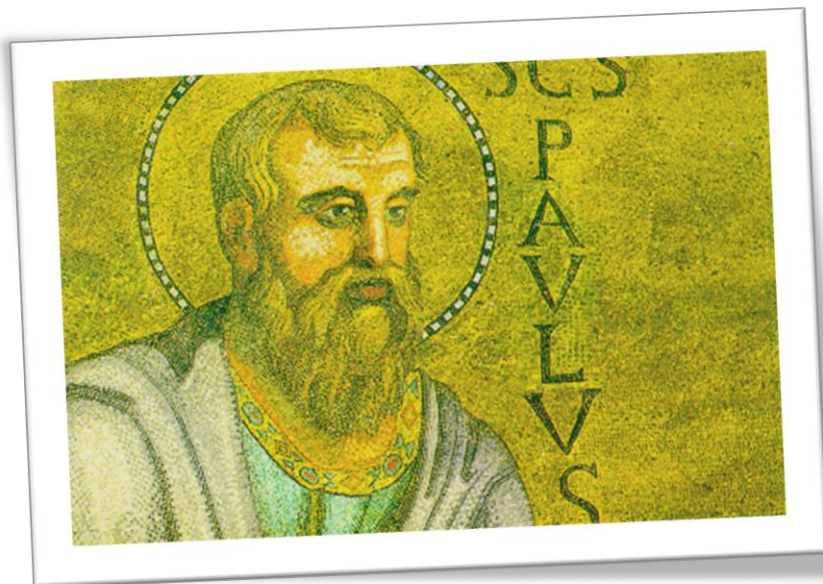






Cari fratelli e sorelle,

come agli inizi, anche oggi Cristo ha bisogno di apostoli pronti a sacrificare se stessi. Ha bisogno di testimoni e di martiri come san Paolo: un tempo persecutore violento dei cristiani, quando sulla via di Damasco cadde a terra abbagliato dalla luce divina, passò senza esitazione dalla parte del Crocifisso e lo seguì senza ripensamenti.



Visse e lavorò per Cristo; per Lui soffrì e morì. Quanto attuale è oggi il suo esempio!

E proprio per questo, sono lieto di annunciare ufficialmente che all'apostolo Paolo dedicheremo uno speciale anno giubilare dal 28 giugno 2008 al 29 giugno 2009, in occasione del bimillenario della sua nascita, dagli storici collocata tra il 7 e il 10 d.C. Questo "Anno Paolino" potrà svolgersi in modo privilegiato a Roma, dove da venti secoli si conserva sotto l'altare papale di questa Basilica il sarcofago, che per concorde parere degli esperti ed incontrastata tradizione conserva i resti dell'apostolo Paolo.

Presso la Basilica Papale e presso l'attigua omonima Abbazia Benedettina potranno quindi avere luogo una serie di eventi liturgici, culturali ed ecumenici, come pure varie iniziative pastorali e sociali, tutte ispirate alla spiritualità paolina. Inoltre, una speciale attenzione potrà essere data ai pellegrinaggi che da varie parti vorranno recarsi in forma penitenziale presso la tomba dell'Apostolo per trovare giovamento spirituale. Saranno pure promossi Convegni di studio e speciali pubblicazioni sui testi paolini, per far conoscere sempre meglio l'immensa ricchezza dell'insegnamento in essi racchiuso, vero patrimonio dell'umanità redenta da Cristo. Inoltre, in ogni parte del mondo, analoghe iniziative potranno essere realizzate nelle Diocesi, nei Santuari, nei luoghi di culto da parte di Istituzioni religiose, di studio o di assistenza, che portano il nome di san Paolo o che si ispirano alla sua figura e al suo insegnamento. C'è infine un particolare aspetto che dovrà essere curato con singolare attenzione durante la celebrazione dei vari momenti del bimillenario paolino: mi riferisco alla dimensione ecumenica.

L'Apostolo delle genti, particolarmente impegnato a portare la Buona Novella a tutti i popoli, si è totalmente prodigato per l'unità e la concordia di tutti i cristiani. Voglia egli guidarci e proteggerci in questa celebrazione bimillenaria, aiutandoci a progredire nella ricerca umile e sincera della piena unità di tutte le membra del Corpo mistico di Cristo. Amen!

Benedetto XVI



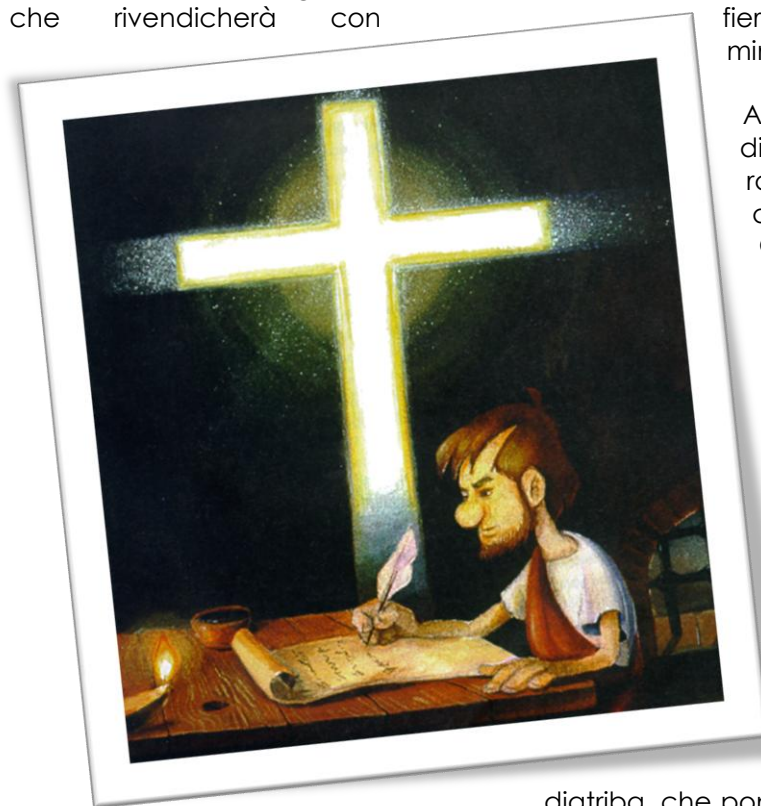
IDENTIKIT

Paolo di Tarso, non conobbe Gesù in vita, come i Dodici Apostoli, fu il primo ad avere come esperienza solo quella del Cristo Risorto.

Nasce tra il 7 e il 10 d. C. a Tarso in Cilicia, regione situata tra l'Anatolia e la Siria, nell'attuale Turchia centro-meridionale. Tarso era capitale della provincia romana della Cilicia, centro culturale-sociale-politico dalle connotazioni religiose orientali ed ellenistiche. Proveniva da una famiglia ebraica, della tribù di Beniamino. Il suo nome ebraico Saul significa invocato/chiamato come quello del primo re d'Israele e lo cambiò dopo la conversione col nome romano Paolo (piccolo/poco). I giudei della diàspora portavano spesso due nomi, giudaico e greco. Tra i 13 e 15 anni apprese dal padre il mestiere di lavoratore del cuoio per costruire tende o altri oggetti; lavoro che gli permetterà di provvedere ai suoi bisogni senza gravare sulle comunità cristiane che seguiva.

Dal punto di vista religioso, Saulo appartiene alla stretta osservanza giudaica, una originaria appartenenza che rivendicherà con

fieratezza, quando i giudeo-cristiani di Corinto tentano di minare la sua autorità.



Altrettanto fiero Paolo sarà nel rievocare il suo passato di fervente aderente al giudaismo farisaico e rabbinico, al quale era stato introdotto fin dall'adolescenza trascorsa nel centro spirituale di Gerusalemme: «Io sono un giudeo, nato a Tarso di Cilicia, ma cresciuto in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nelle più rigide norme della legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi» (At 22,3). Sotto il profilo culturale e linguistico, Paolo deve non poco anche all'ambiente greco ellenistico.

A Tarso frequenta la scuola elementare giudaica, nella quale impara a parlare correntemente il greco e soprattutto a leggere la Bibbia in lingua greca, con la quale dimostrerà familiarità. Fin dalla sua prima adolescenza, assorbe la greicità di allora, che trasparirà specificamente nelle sue lettere: la conoscenza naturale di Dio; il tema della filosofia stoica riguardante l'autosufficienza dell'uomo; il metodo della

diatriba, che pone domande e vi risponde; un certo vocabolario nel definire la natura dell'uomo; il concetto di coscienza; la conoscenza dei giochi nello stadio; il concetto di ritorno alla fine dei tempi applicato al Signore.

Sotto il profilo amministrativo-politico, Saulo era *civis romanus*, fatto raro ai suoi tempi (su 60 milioni di abitanti dell'impero di allora, solo 4 erano "cittadini romani"; solo nel 212 Caracalla la estenderà a tutti). Il privilegio della cittadinanza romana gli era stata trasmessa dal padre. Essa comportava diritti civili e giuridici: pubblico processo quando si era accusati di un crimine; esenzione di pene ignominiose, come la crocifissione, l'esecuzione sommaria e il linciaggio; diritto di essere giudicati soltanto dal tribunale imperiale di Roma, nel caso di processi capitali. Paolo non esiterà ad avvalersene (At 22, 23-29; At 16, 37-40).

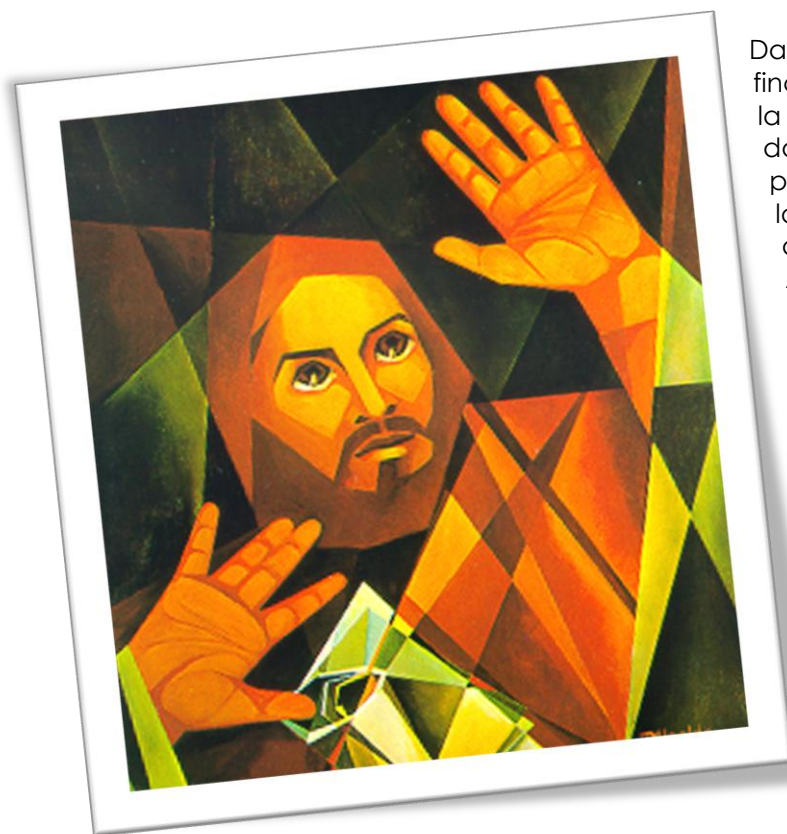
Dopo alcuni anni vissuti a Gerusalemme tornò a Tarso, poiché non era presente a Gerusalemme durante la predicazione di Gesù, e fece ritorno a Gerusalemme dopo pochi anni dalla passione del Cristo. In questa fase della sua vita Saulo fu un attivo fariseo: fu testimone della lapidazione di Stefano tenendo gli abiti degli uccisori, come descritto negli Atti degli Apostoli (At 8, 1-3), e presto ricevette il compito di andare a Damasco ad imprigionare i cristiani di quella città (At 9,2) essendo particolarmente zelante e deciso contro la religione di Gesù, che cominciava a diffondersi e affermarsi.



La sua conversione avvenne sulla strada per Damasco, quando improvvisamente una luce dal cielo l'avvolse e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: "Saul, Saul, perché mi perseguiti?".

Saulo rimase senza vista e brancolando, e per tre giorni restò in attesa di qualcuno, digiuno e sconvolto da quanto gli era capitato; da quel momento, si può dire, nacque Paolo, l'apostolo delle Genti: egli decise di ritirarsi nel deserto, per porre ordine nei suoi pensieri e meditare più a fondo il dono ricevuto, e qui trascorse tre anni in assoluto raccoglimento. Confortato da questa luce, dopo il ritiro ritornò a Damasco e si mise a predicare con entusiasmo, suscitando l'ira dei pagani, che lo consideravano un rinnegato e tentarono di ucciderlo, cosicché fu costretto a fuggire.

Rifugiatosi a Gerusalemme, si fermò qui una quindicina di giorni incontrando Pietro il capo degli Apostoli e Giacomo, ai quali espose la sua nuova vita. Gli Apostoli lo capirono e stettero con lui ogni giorno per ore ed ore, parlandogli di Gesù; ma la comunità cristiana di Gerusalemme era diffidente nei suoi riguardi, memore della persecuzione accanita che aveva operato; soltanto grazie alla garanzia di Barnaba, un ex levita di grande autorità, i dubbi furono dissipati e fu accettato. Anche a Gerusalemme, nei quindici giorni della sua permanenza, Paolo cercò di fare qualche conversione, ma questa sua attività missionaria indispettì i giudei e impensierì i cristiani, alla fine non trovandosi a suo agio, si recò prima a Cesarea e poi tornò a Tarso in Cilicia, la sua città, riprendendo il mestiere di tessitore.



Dal 39 al 43 non vi sono notizie sulla sua attività, finché Barnaba, inviato dagli apostoli ad organizzare la nascente comunità cristiana di Antiochia, passò da lui invitandolo a seguirlo; qui Paolo abbandonò per sempre il nome di Saulo, perché si convinse che la sua missione non era tanto fra i giudei, ma fra gli altri popoli che gli ebrei chiamavano 'gentili'; fu ad Antiochia che i discepoli di Cristo furono denominati per la prima volta come "cristiani".

Con Paolo, in pochi anni ed in modo ardente, "la Parola esce da Gerusalemme" e "la Legge esce da Sion", come era stato profetizzato dal profeta.



I viaggi missionari di san Paolo

Il primo viaggio (At 13 e 14)

durerà circa 4 anni, tra il 45 e il 49 d.C.. È compiuto in compagnia di Barnaba.

I due missionari percorrono tutta l'isola di Cipro (patria di Barnaba), salpano da Pafos per approdare a Perge, a sud-est dell'Anatolia, dove il collaboratore Marco (forse nipote di Barnaba) li lascia per tornare a Gerusalemme. Forse ritenendosi incapace di sostenere i ritmi frenetici della missione; più probabilmente perché non riusciva ancora ad approvare la decisa svolta di Paolo nel superare la lentezza dei giudeo-cristiani ad abbandonare le prescrizioni antiche. Giungono ad Antiochia di Pisidia, in Asia Minore, l'attuale Turchia centro-occidentale.

Qui Paolo prende la parola in una riunione di sabato in sinagoga, per pronunciare una sorta di discorso inaugurale e ben accolto, dove si ritrovano tutti i temi della sua predicazione ai giudei: riassunto della storia di Israele, che si è compiuta in Cristo crocifisso e risorto, Colui che libera anche dalla Legge (At 13, 16-43).

Il sabato seguente però è duramente contestato dai giudei e allora lui annuncia che si rivolgerà ai pagani. Partono per Iconio, ma da lì viene costretto a partire per Listri. Qui guarisce un paralitico e la folla scambia il maestoso Barnaba per il padre degli dei Giove, e il più irrequieto Paolo per Mercurio, che degli dei era il portavoce; si vuole offrire in loro onore un sacrificio pagano, cui a stento riescono a sottrarsi (At 14, 8-18). Tuttavia, per istigazione di giudei giunti da Antiochia, Paolo viene lapidato. Sempre in compagnia di Barnaba, si rifugia a Derbe, poi sono di ritorno a Listri, a Iconio e ad Antiochia; si inoltrano nella Pisidia e raggiungono Perge in Panfilia, scendendo poi ad Attalia.

Da qui fanno vela per Antiochia di Siria, donde erano partiti, e riferiscono che, per mezzo loro, Dio aveva aperto ai pagani la porta della fede. Le medesime cose sono mandati a testimoniare a Gerusalemme, da dove faranno ritorno portando la incoraggiante notizia che il primo Concilio aveva approvato la predicazione ai pagani (At 15, 1-35).





Il secondo viaggio (At 15, 36-18, 22)

durereà circa 3 anni, tra il 49 e il 52 d. C.. Sul punto di ripartire, i due apostoli si separano: Paolo si rifiuta di portare con sé Marco, che salpa con Barnaba alla volta di Cipro e altrove (forse anche in Italia settentrionale). Invece Saulo, insieme a Sila, torna in Asia Minore, a vedere come stanno le Chiese fondate nel primo viaggio. Ma, lungo questo secondo itinerario, l'Apostolo delle genti avrà modo di incontrare un altro mondo, quello greco-romano. A Listri si aggrega Timoteo, di padre greco e che sarà tanto caro a Paolo. Docili allo Spirito, dopo aver attraversato la Frigia ed evangelizzato la Galazia, rinunciano ad entrare nella provincia di Asia e della Bitinia, costeggiano la Misia e scendono a Troade, nel nord-ovest della attuale Turchia. Qui Paolo ha la visione notturna del



Macedone che lo supplica: «Passa in Macedonia e aiutaci!». Così Paolo si sente chiamato a mettere piede sul suolo d'Europa (At 16, 9). Quindi si dirigono verso Samotracia e Neapoli; di qui a Filippi, colonia romana ormai città latina del primo distretto della provincia macedone. Battezzano Lidia, commerciante di porpora incontrata durante una riunione di preghiera lungo il fiume, e ne accettano l'ospitalità. Ma vengono bastonati e incarcerati, in seguito alla denuncia fatta da una schiava indovina (e dei suoi padroni), i cui guadagni la loro predicazione aveva messo in pericolo. Nottetempo, li libera dalle catene un terremoto. Temendo la punizione da parte dei magistrati, il disperato carceriere tenta il suicidio; ma Paolo lo dissuade e lo battezza con tutta la famiglia.

Saputo poi che Paolo e Sila sono cittadini romani, le autorità li rimettono in libertà (At 16, 11-40). Lì crescerà una bella comunità cristiana, a cui l'Apostolo invierà da un'altra prigione la lettera della gioia e dell'affetto, quella appunto ai Filippesi. Da qui giungono a Tessalonica, dove convertono non pochi Greci. Colti da gelosia, i giudei li denunciano presso le autorità pagane, coinvolgendo pure Giasone, che li aveva ospitati. I missionari sono fatti partire di notte per Berea, centro portuale della Macedonia. Qui si ripete ciò che era accaduto a Tessalonica: conversioni ancor più numerose e ostilità fomentate da fanatici giunti da Tessalonica. Paolo allora viene accompagnato ad Atene, dove attende a lungo la nave che porta Sila e Timoteo. Per quanto devastata dai romani nel 146 a. C., Atene era pur sempre la capitale della sapienza, dell'arte e della democrazia, anche senza lo splendore dei secoli V e IV a. C.. Paolo non perde tempo: ogni giorno discute con i pagani in sinagoga e con i passanti sulle piazze. I filosofi epicurei e stoici, incuriositi, lo invitano sull'Areopago, perché questo ciarlatano si spieghi meglio; qui Paolo pronuncia il magistrale annuncio di Cristo Risorto ai pensatori politeisti di Atene (At 17, 11-33). Lo scarso successo non scoraggia Paolo, che percorre i 50 Km che lo portano a Corinto, capitale della provincia romana dell'Acaia, ancora più cosmopolita e corrotta di Atene. Nella numerosa comunità giudaica del luogo, trova ospitalità presso i coniugi cristiani Aquila e Priscilla, provenienti da Roma, da dove nel 49-50 d. C. l'imperatore Claudio aveva allontanato tutti i Giudei. Sono anch'essi fabbricanti di tende e Paolo può lavorare con loro (At 18, 1-3). Sopraggiunti Sila e Timoteo, danno inizio alla predicazione, rifiutata dai giudei, ma accolta dal capo della sinagoga Crispo e famiglia; la accolgono pure i pagani ben disposti, tra i quali un certo Tizio Giusto. Un'altra visione lo incoraggia a «non tacere, perché lo ho un popolo numeroso in questa città» (At 18, 10). Da qui scrive le due lettere ai Tessalonicesi. Così Paolo si ferma un anno e mezzo, tra l'inverno del 50 e l'estate del 52 d. C.. Verso la fine del soggiorno a Corinto, i giudei riescono ancora a trascinarlo in tribunale, ma il pro-console Gallione lo lascia libero, rifiutandosi di trattare le loro questioni religiose; ne va di mezzo lo stesso capo sinagoga Sostene, addirittura percosso dalla sua gente (At 18, 12-17). Quindi, in compagnia di Aquila e Priscilla, s'imbarca per la Siria e giunge di nuovo a Efeso, da cui riparte troppo presto per Cesarea. Ha quindi modo di «salutare la Chiesa di Gerusalemme» per poi raggiungere Antiochia. Ben presto, però, riparte per confermare nella fede «tutti i discepoli della Galazia e della Frigia» (At 18, 18-22).



Il terzo viaggio (At 18, 23 - 21,16)

dura 5 anni, dal 52/53 al 57 d. C.. Con i mezzi di allora, l'Apostolo percorrerà 2500/3000 Km, ma l'itinerario non è sicuro. Dapprima riattraversa la Galazia e la Frigia per "confermare nella

fede" (At 18, 23) le chiese fondate nel 1° e 2° viaggio. Poi la tappa più importante, 2 anni e 3 mesi, fu quella di Efeso, capitale della provincia romana di Asia, 300/400mila abitanti, teatro principale di 25.000 posti, crocevia di molte carovaniere; il tempio di Artemide-Diana era considerato una delle 7 meraviglie del mondo (At 19, 27) e vi fiorivano magia e superstizione. Infatti, nel timore che le conversioni cristiane danneggiassero il commercio degli idoli, l'orefice Demetrio monterà la sommossa dei fabbricanti e dei mercanti; la calma fu riportata a fatica, e con la consueta motivazione da parte dell'autorità romana, preoccupata soltanto di sedare disordini (At 19, 24-41). Ad Efeso Paolo battezza



nome del Signore Gesù", e li conferma con l'imposizione delle mani, 12 discepoli che avevano ricevuto soltanto il battesimo penitenziale di Giovanni Battista, senza mai aver sentito parlare di Spirito Santo (At 19, 1-7). Servendosi della collaborazione di molti compagni (tra i quali Timoteo, Epafra, Erasto, Gaio, Aristarco e Tito), Paolo coordina l'evangelizzazione di «tutti gli abitanti della provincia di Asia» (At 19, 10), la parte cioè di cui Efeso era il centro. Opera anche guarigioni prodigiose; lo imitano in questo degli esorcisti ambulanti giudei, ma senza esito; anzi, si convertono anche molte persone che avevano esercitato arti magiche (At 19, 11-20). Dopo essersi forse recato ancora a Corinto nei 3 mesi invernali (per stroncare estremismi giudaizzanti), tornato ad Efeso, Paolo riparte, intenzionato ad attraversare la Macedonia e raggiungere la Grecia. Tre mesi dopo, il solito complotto giudaico lo costringe a tornare ad Antiochia di Siria senza attraversare la Macedonia. Preceduto e accompagnato dai suoi collaboratori, salpa da Filippi e in 5 giorni giunge a Troade. Durante una prolungata assemblea eucaristica serale, nel primo giorno della settimana che vi trascorse, ridona la vita al ragazzino Eutico, che, vinto dal sonno, era caduto da una finestra situata al 3° piano (At 20, 7-12). In seguito, la compagnia di s. Paolo, che aveva fatto vela per Asso, dove aveva imbarcato l'apostolo che vi si era recato a piedi, tocca Mitilene e Samo e giunge a Mileto. Qui Paolo sollecita a raggiungerlo i principali «anziani delle Chiese» da lui fondate. A loro rivolge il terzo dei grandi discorsi ricordati negli *Atti*. Lo si può ritenere il suo testamento pastorale, redatto dall'evangelista Luca che era presente: ricorda il suo ministero in Asia (At 20) e presagisce la sua morte; raccomanda vigilanza, disinteresse e carità. Una testimonianza che destò commozione in tutti e che ci consegna un suo splendido profilo di padre autorevole. Siamo nell'anno 58 d. C. e Paolo ha fretta di essere a Gerusalemme per la Pentecoste. Ogni giorno un nuovo porto: Cos, Rodi, Patara. Su un'altra nave giunge a Tiro; la settimana dopo, parte per Tolemaide, il giorno dopo per Cesarea. Tutti lo sconsigliano di salire a Gerusalemme, perfino un profeta di nome Agabo giunto dalla Giudea. Ma Paolo si mostra irremovibile: «Io sono pronto non soltanto ad essere legato, ma a morire a Gerusalemme per il nome del Signore». «Smettemmo di insistere: sia fatta la volontà del Signore!» (At 21, 13). A Gerusalemme viene accolto e ospitato da Mnason di Cipro, discepolo della prima ora; fa visita a Giacomo e agli anziani, consegna il ricavato di una nuova colletta; Giacomo gli consiglia di recarsi al tempio, per assolvere a un voto e per tranquillizzare i tradizionalisti. È qui che viene riconosciuto dai giudei della provincia di Asia; questi sollevano un violento tumulto nei suoi confronti, per sedare il quale interviene dalla torre Antonia il tribuno romano, che non trova di meglio che incarcerarlo nella fortezza. Prima però gli concede di difendersi dalla folla inferocita con un discorso in ebraico; e viene a sapere che questo prigioniero è cittadino romano (At 21, 15-22, 29).

"nel



Testimone e prigioniero

La Parola di Dio non si lascia incatenare, neppure quando Paolo è costretto all'inattività del carcere. Parlano per lui le catene portate per la causa di Cristo, come scriverà ai Filippesi: «Voglio farvi conoscere, fratelli, che quanto mi è capitato ha contribuito piuttosto al progresso del Vangelo. È diventato così noto a quelli del palazzo del governatore e a tutti gli altri che io sono prigioniero per Cristo» (Fil 1, 12s).

Il giorno dopo l'arresto, il tribuno, per saperne di più sul suo conto, porta Paolo in sinedrio. Con un abile intervento, Paolo semina divisione tra i sadducei e farisei a proposito della risurrezione. Ricondotto in fortezza, il nipote lo avvisa che 40 giudei hanno giurato di ucciderlo. Informato anch'egli del complotto, il tribuno Claudio Lisa pensa bene di inviarlo, sotto scorta e di notte, a Felice, governatore in Cesarea (At 22, 30-23, 35).



Passano 5 giorni e Felice ritiene di mettere a confronto il prigioniero con il sommo sacerdote Anania, arrivato da Gerusalemme con alcuni anziani e l'avvocato Tertullo. Efficace come sempre l'autodifesa, cui però non segue la scarcerazione. Insieme alla moglie giudea Drusilla, Felice si procura una serie d'incontri privati, ma senza esiti rilevanti. Anzi, per due anni trattiene il prigioniero in una sorta di libertà vigilata: non voleva inimicarsi le autorità religiose di Gerusalemme e sperava di ricevere denaro dagli amici di Paolo (At 24, 1-27). A Felice succede il governatore Festo, che riserva a Paolo analogo trattamento del predecessore. Si reca a Gerusalemme per conoscere le accuse sollevate dal sinedrio, che desidererebbe si riconducesse il prigioniero in città, per poterlo eliminare durante il trasporto. Indice una assemblea a Cesarea, ove Paolo può difendersi e, al fine di non subire processo a Gerusalemme, appellarsi al tribunale di Cesare, in quel tempo Nerone. Convoca una pubblica udienza alla presenza dell'incuriosito re Agrippa, passato a salutarlo. Paolo coglie l'occasione di narrare ancora tutta la sua vicenda e anche Agrippa ammette di non trovare capi d'accusa che meritino pena di morte o catene (At 25-26). Non resta che tradurre il prigioniero a Roma, visto che si è appellato a Cesare.

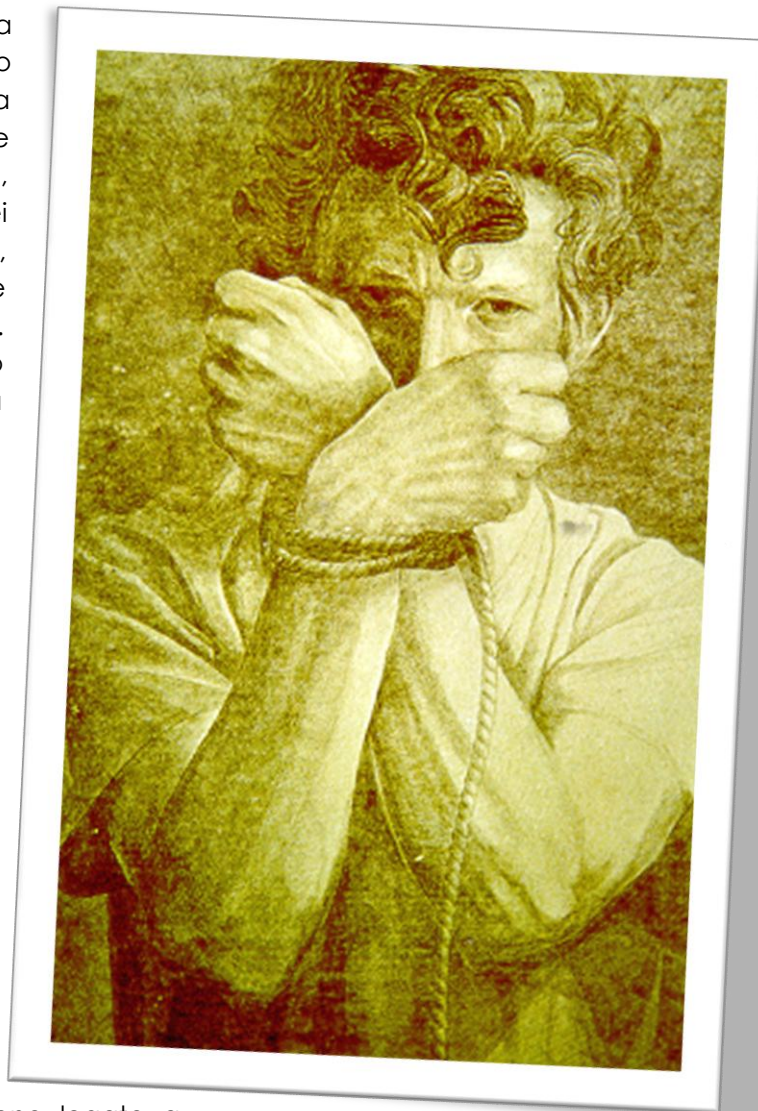
Il viaggio di trasferimento in Italia, 2500 Km in linea d'aria, avvenuto dal settembre del 59/60 ai primi mesi dell'inverno successivo, fu alquanto avventuroso ed è descritto con tanti particolari marineschi in Atti 27 e 28. Il drappello di prigionieri di cui Paolo fa parte è comandato dal centurione Giulio della coorte Augusta. I venti contrari e il sopraggiungere dell'inverno rallentano la navigazione. Un terribile uragano scuote per 3 giorni la nave, che va alla deriva: il carico è buttato in acqua, per 14 giorni non c'è tempo neppure per mangiare; la nave si arena sulla riva dell'isola di Malta e tutti i 276 imbarcati, chi a nuoto, chi su tavole, riescono a mettersi in salvo. Anche in tali tragiche circostanze, Paolo era intervenuto autorevolmente almeno 5 volte, con esortazioni incoraggianti e avvalorate da una visione, con consigli di tecnica marinara, con la preghiera di "ringraziamento" prima di rifocillarsi; sempre guidato dalla preoccupazione di salvare la vita di marinai e prigionieri (At 27, 9-44).



Accolti dagli indigeni "con rara umanità", Paolo viene morso da una vipera aizzata dal fuoco acceso per asciugarsi dalla pioggia. Non producendosi gonfiore alcuno, gli indigeni lo scambiano per un dio. Publio, il "primo" dell'isola, ospita tutti per tre giorni; Paolo guarisce suo padre ed altri malati; ne beneficiano tutti i naufraghi, colmati di onori.

Dopo tre mesi, ripartono riforniti di tutto il necessario per proseguire il viaggio (*At 28, 1-11*).

Approdano a Siracusa e poi a Reggio, quindi a Pozzuoli, allora città di ben 65.000 abitanti e porto di Roma; alcuni fratelli li trattengono per una settimana. Dopo di che, probabilmente servendosi della via Appia, si avvicinano a Roma, città con abbondanza di dei, tutti i simulacri dei quali Augusto aveva collocato in un solo tempio, il Pantheon, e che allora contava circa 1 milione di abitanti, con circa 50.000 ebrei e 13 sinagoghe. Gli vengono incontro dei fratelli che già lo conoscevano, se non altro per aver loro scritto la più importante delle sue lettere tra il 55 e il 58, stando a Corinto. Si sta realizzando il suo progetto di confrontarsi anche con i cristiani della capitale dell'impero, «perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo» (*Rm 1, 8*). Nella lettera aveva promesso: «Per quanto sta in me, sono pronto a predicare il vangelo anche a voi di Roma» (*Rm 1, 15*). Anche la visione avuta a Gerusalemme l'aveva incoraggiato: «Tu devi rendermi testimonianza anche a Roma» (*At 23, 11*). Siamo attorno al marzo del 61 e il prigioniero Paolo è tenuto in "custodia libera", una blanda cattività che gli consentiva di abitare in una casa, vigilata da un pretoriano, e di svolgere di fatto l'attività di un uomo libero (*At 28, 12-16*). Sono passati appena 3 giorni dall'arrivo in città e già Paolo convoca alcuni notabili giudei, per raccontare la sua vicenda e precisare loro che «è a causa della speranza d'Israele che io sono legato a questa catena» (*At 28, 20*).



Molti di più convergono dove alloggia, in un altro giorno, interamente occupato da Paolo alla sua difesa e a proporre loro la conversione a Cristo. Alcuni aderiscono, altri dal "cuore indurito" se ne vanno in discordia tra loro. Perciò Paolo, anche stavolta purtroppo, è quanto mai risoluto a rivolgere la salvezza di Dio ai pagani (*At 28, 17-29*). Così si conclude la narrazione di Luca: «Paolo trascorre due anni interi nella casa che aveva preso a pigione e accoglieva tutti quelli che venivano a lui, annunciando il regno di Dio e insegnando loro le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo con tutta franchezza e senza impedimento» (*At 28, 30*).



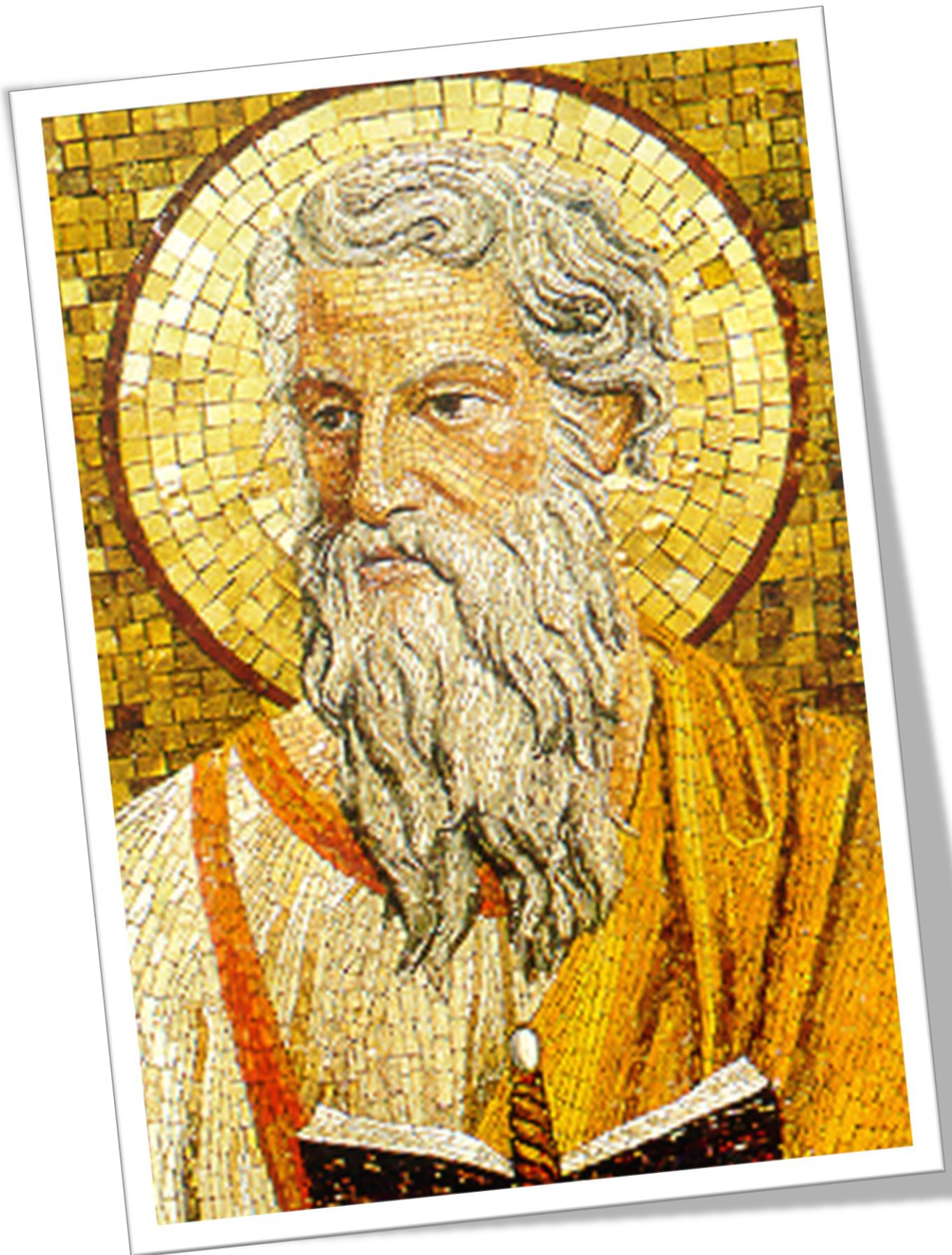
Il martirio

Al termine dei 2 anni di "custodia libera", Paolo venne assolto e addirittura prosciolto. Nessuno, infatti, si era presentato a confermare le accuse (da farsi entro 9 mesi per i prigionieri italiani, entro 18 mesi se provenienti d'oltre mare). Da Roma avrebbe scritto le lettere ai Colossesi, agli Efesini e ai Filippesi, dette le lettere della cattività, la 2ª a Timoteo e il biglietto a Filemone. Liberato che fu, poté forse realizzare il suo desiderio di spingersi in Spagna, estremo confine dell'occidente (Rm 15, 22-24). La missione rimase senza frutto ed egli pensò di ritornare ad Efeso e in Macedonia. È certo che nel 66/67 è di nuovo a Roma e stavolta costretto in "custodia publica", forma di prigionia dura, insieme anche ai delinquenti peggiori, all'interno di un pretorio romano (Fil 7. 13. 22). L'arresto è forse avvenuto a Troade e all'improvviso, se in seguito pregherà il prediletto Timoteo di recuperargli mantello di viaggio, pergamene e libri, rimasti nella casa di un certo Carpo (2Tim 4, 13). Ormai le forze gli vengono a mancare, non sa nascondere la delusione perché nella prima udienza è stato lasciato solo a difendersi. Soltanto il fedelissimo Luca gli è rimasto accanto, mentre gli avversari sono tornati in forza, tanto che si trova ancora in catene. E a Timoteo fa qualche nome: «Alessandro, il ramaio, mi ha arrecato molto male. Il Signore gli renderà conto secondo le sue opere. Anche tu guardati da costui, perché ha molto avversato le nostre parole» (2Tim 4, 14s).

La Lettera ai Corinti di papa Clemente Romano (96 d. C.), con numerose altre fonti posteriori, ci testimoniano che l'Apostolo delle genti, verso il 68, sotto Nerone, subisce il martirio per decapitazione: quella di un *civis romanus* doveva essere eseguita fuori città e quella di Paolo avviene sulla via Ostiense a 3 miglia dalle mura, presso le Acque Salvie, dove oggi sorge l'Abbazia delle Tre Fontane. Al testimone di Cristo la morte non era giunta inaspettata, come aveva confidato ancora a Timoteo: «Quanto a me, il mio sangue sta per essere versato in libagione ed è giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede» (2Tim 4, 4s); «Per me vivere è Cristo e il morire un guadagno» (Fil 1, 21). Gli restava soltanto un dubbio: che il suo lavoro missionario fosse ancora di qualche utilità per sostenere la fede delle comunità cristiane che aveva disseminato in tutte le regioni del mondo allora conosciute (Fil 1, 21-26), esclusa Alessandria d'Egitto.



Dopo la decapitazione alle Acque Salvie, Paolo venne sepolto sempre sulla via Ostiense, secondo la tradizione nella tomba della Matrona Lucilla. Durante la persecuzione di Valeriano (257-258) il corpo venne traslato, insieme a quello di Pietro, nelle catacombe di s. Sebastiano, lungo la via Appia Antica. Nel IV secolo, ottenuta da Costantino la libertà religiosa e sotto papa Silvestro, le spoglie di Pietro tornarono in Vaticano, mentre quelle di Paolo vennero rideposte nell'antico cimitero sulla via Ostiense. Nel 320 Costantino costruì le due prime basiliche apostoliche sui sepolcri di Pietro e di Paolo.



MISSIO – MOVIMENTO GIOVANILE MISSIONARIO

VIA AURELIA 796 – 00165 ROMA

0666502639 – 0666502640 – mgm@operemissionarie.it

www.mgm.operemissionarie.it